

Ma quale partecipazione?

Urge strategia unitaria per recupero del potere d'acquisto e efficienza dei servizi basilari della sanità, assistenza, scuola!

Il traguardo “*del diritto all'immissione delle forze lavoro nella gestione e nel possesso dei mezzi di produzione*” - così recita il III capoverso, punto 3 del preambolo dello Statuto Cisl, fin dal 1950 – rimane nell'orizzonte della lunga marcia del movimento sindacale come un obiettivo irrinunciabile, come pure quanto enunciato al capoverso IV, punto 1: “*associare tutte le categorie di lavoratori in sindacati democratici, indipendenti da qualsiasi influenza esterna, sia politica che ideologica, e miranti esclusivamente alla difesa degli interessi dei lavoratori, ispirati al principio della supremazia del lavoro sul capitale, essendo il lavoro la più alta espressione di dignità dell'essere umano*”. Categorie associate ma autonome, ricordando che la Cisl è un sindacato di sindacati.

Nella storia del movimento sindacale sono state fatte alcune esperienze, compresa quella dell'autogestione, che hanno dato risultati alterni sui quali il sindacato, e la Cisl che ha nello Statuto i punti sopra richiamati, non ha ancora fatto un'adeguata riflessione. Neppure per il caso più emblematico tedesco della presenza sindacale nei CdA o CdS avvenuto per condizioni storiche irripetibili: al termine della seconda guerra mondiale le forze alleate imposero alla Germania quella soluzione perché poco si fidavano degli imprenditori delle grandi aziende che avevano sostenuto il nazismo.

Pensiamo che quel traguardo per essere perseguito richieda almeno tre condizioni preliminari imprescindibili: **la prima**, un forte sindacato unitario, teso alla salvaguardia dell'unità d'azione con un'anima di sinistra sociale, dall'angolatura del suo progetto politico, della sua rappresentanza sociale e della qualità della sua classe dirigente, nazionale e locale, aderente ai due capoversi sopraccitati, e caratterizzata dalla partecipazione diretta dei lavoratori alle scelte; **la seconda**, l'esistenza di governi *pro labour* con strategie alternative al neo-corporativismo, per varare leggi adeguate che investano anche la riforma del sistema finanziario e bancario; **la terza**, il formarsi di una volontà dei sindacati degli imprenditori favorevoli all'ingresso di una rappresentanza sindacale (e non genericamente dei lavoratori) negli organismi gestionali o di co-decisione su determinate materie che riguardino specificatamente l'organizzazione del lavoro, la sicurezza e l'ambiente.

La legge popolare della Cisl in materia è stata proposta in un contesto che non risponde alle tre condizioni sopra richiamate, che il buon senso sindacale e politico ritiene necessarie, così è diventata una mera operazione di bandiera per dare un senso alla stravagante e improvvida scelta della Cisl Confederale di avviare la rottura dell'unità sindacale nel negoziato con l'attuale Governo, ottenendo ben pochi risultati.

Nel contesto attuale non è certo il problema della presenza nei CdA che assilla i lavoratori alle prese con il continuo deterioramento del potere d'acquisto (carrello della spesa e costi energetici), la persistente precarietà lavorativa ed il peggioramento di servizi fondamentali come sanità e scuola.

Lo scorso 27 gennaio, dopo la discussione avvenuta nelle commissioni VI e XI, è approdata in Aula di Montecitorio per la discussione finale il progetto di legge d'iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese proposto e presentato dalla Cisl, sottoscritto da 400.000 cittadini. Essendo il testo del pdl portato in Aula pesantemente modificato da quello presentato, dai 22 articoli presentati ai 15 usciti dalle Commissioni, di questi in particolare gli Artt. 4 e 6; <https://temi.camera.it/leg19/provvedimento/disposizioni-in-materia-di-partecipazione-dei-lavoratori-al-capitale-alla-gestione-e-ai-risultati-dell-impresa-a-c-1573-a-e-abb.html#:~:text=1573%20%E2%80%93%20di%20iniziativa%20popolare%20%2D%20adottata,e%20ai%20risultati%20dell'impresa.>

Difronte a queste modifiche stupisce l'immobilismo della Cisl, nessuna presa di posizione, quale promotore e presentatore del progetto di legge d'iniziativa popolare, a sostegno dei contenuti del testo presentato che vedevano nella contrattazione collettiva il luogo deputato a disciplinare la partecipazione dei lavoratori nei Cda delle società sia private che a partecipazione pubblica, queste ultime non più contemplate nel testo approdato in Aula.

Ora non sappiamo se sarà e come oggetto di discussione dell'assemblea nazionale dei quadri e delegati della Cisl convocata per il prossimo 11 febbraio a Roma con un titolo che presuppone che se ne parli “Il coraggio della partecipazione”, a meno che ci si limiti all'ultima kermesse del segretario generale dimissionario? Manterremo alta l'attenzione!

Associazione **Prendere Parola**